

STORICA

Rivista quadrimestrale

anno XXVI, n. 76, 2020

© 2021, Viella s.r.l. e Associazione «Storica»

STORICA

76/2020

«Storica» è una rivista fondata in Italia nel 1995, che accoglie contributi, oltre che in italiano, in inglese, francese e spagnolo. La rivista vuole essere un luogo di discussione sulla natura, le regole e le finalità della storiografia, aperto a tutte le discipline interessate alla riflessione sul passato.

«Storica» pubblica tre tipi di testi: saggi veri e propri (nelle sezioni Primo piano e Filo rosso), discussioni a proposito di uno o più libri (Questioni) e ampie recensioni critiche (Contrappunti).

I saggi sono sottoposti a peer review.

«Storica» was founded in Italy in 1995 and publishes texts in Italian, English, French and Spanish.

The journal provides a forum for a discussion of historiography, its nature, rules, aims. It is open to all disciplines interested in a reflection on the past and welcomes contributions ranging from the theoretical to the empirical, as long as they examine, from the specific perspective of their topic, interpretative models and their use in historical research and historical writing.

«Storica» will consider three kinds of texts: essays (for the sections Primo piano and Filo rosso), discussions of one or more books (Questioni) and book reviews (Contrappunti).

All essays are subject to peer review.

Redazione:

Giulia Albanese, Fernanda Alfieri, Giorgia Alessi, Francesco Bartolini, Marco Bellabarba, Francesco Benigno, Elisabetta Bini, Valeria Caldelli (direttore responsabile), Sandro Carocci, Alda Clemente, Amedeo De Vincentis, Patrizia Dogliani, Serena Ferente, Gian Luca Fruci, Vincenzo Laventia, Giuseppe Marcocci, Marco Meriggi, E. Igor Minco (direttore), Luigi Nuzzo, Niccolò Pianciola, Biagio Salvemini.

Segreteria di redazione:

M. Pamela Catalano, Giulio Tarasciore

VIELLA

Adam Tooze, *Lo schianto. 2008-2018. Come un decennio di crisi economica ha cambiato il mondo*, Mondadori, Milano 2018, pp. 766 (ed. orig. London 2018).

Sulla crisi avviatasi nel 2008, con lo scoppio della bolla speculativa immobiliare, si contano oltre seicento lavori prodotti soprattutto da economisti, sociologi, giornalisti. Si tratta di studi che assumono punti di osservazione parziali, sia sul piano cronologico che geografico e tematico, privilegiando in particolare la fase di avvio della crisi, le sue cause e le sue conseguenze più macroscopiche sull'economia reale. Allo stesso modo l'attenzione si concentra di volta in volta sugli Usa o sull'Eurozona, epicentri di un *crash* che, dopo una lunghissima sequenza di crisi originate alla periferia del mondo globale, insidia direttamente i santuari del sistema. Proprio alla luce di tali risultati, il lavoro dello storico Adam Tooze appare tanto più meritevole di considerazione. Siamo di fronte al riuscito tentativo di una narrazione «totale» della crisi, con il dettagliato e ambizioso resoconto delle sue origini e delle implicazioni economiche, finanziarie, politiche e geopolitiche. Tooze fa leva sul rigore del metodo storico, tanto nella costruzione dell'impianto dell'opera che nell'uso di uno sterminato e diversificato materiale documentario, per ricostruire i dieci anni, dal 2008 al 2018, che hanno sconvolto il mondo imponendo un pedaggio in termini di costi sociali che è il più pesante e prolungato rispetto a quello imposto da tutte le crisi precedenti.

Il piano dell'opera si articola in quattro parti – *Le nubi si addensano*, *La crisi globale*, *L'Eurozona e Scosse di assestamento* –, secondo un preciso ordine cronologico che dall'origine del crollo finanziario (2007-09) negli Usa, passa a descriverne

gli sviluppi (2010-12) in Europa e, infine, le conseguenze sul piano geopolitico (2013-17). Nelle prime due parti il registro utilizzato è quello strettamente storico, con un approccio macro-finanziario che ricostruisce la connessione tra la crisi dei mutui *subprime* americani del 2007 e quella del debito pubblico europeo tra il 2010 e il 2012. Le altre due parti, invece, assumono un livello analitico prevalentemente politico-istituzionale, spostando l'attenzione sui rapporti tra la crisi e le classi politiche e i legami che vengono a stabilirsi tra gli attori del mercato finanziario e i governi alle diverse latitudini del mondo globalizzato.

In questa doppia traiettoria analitica emerge chiaramente la visione «unitaria» della crisi. Tooze non ritiene che l'origine della crisi sia dipesa da un eccesso di risparmio globale e dagli squilibri macroeconomici associati ad esso. Questa, all'inizio del secolo, era la posizione degli economisti più accreditati i quali temevano le conseguenze dei rischi che si sarebbero addensati sul debito sovrano americano nel caso di una svendita massiccia di tali titoli da parte cinese. Al di là di una pur giusta osservazione – che Tooze legga questi squilibri solo in termini commerciali e non invece di carenza di investimenti soprattutto nelle economie capitaliste più avanzate¹ –, resta il fatto che la concentrazione di capitali affamati di redditività e il basso costo del denaro praticato dalla Federal Reserve per attenuare gli impatti della bolla tecnologica e degli attentati dell'11 settembre 2001 (dal 2000 al 2003 la Federal Reserve aveva ridotto i tassi dal 6,5% all'1%) scatenano la ricerca di investimenti alternativi. Si inaugura, così, una fase di fortissima espansione monetaria che si rivolge al mercato immobiliare, sospinto dal sogno americano della casa risalete ai tempi del New Deal, grazie al ruolo di garante svolto dallo Stato sui mutui concessi a tale scopo. Si apre una stagione di «credito facile» che dilata a dismisura il ricorso ai mutui *subprime*, i quali passano dai 35 miliardi di dollari del 1994 ai 600 miliardi del 2006, una cifra equivalente al 6% del Pil statunitense. È una spirale perversa per cui, basandosi sulla rivalutazione degli immobili a base ipotecaria, si incrementa la quota di mutui concessi ad una platea di clienti dalle creditizie sempre più incerte e labili. Alla fine del 2007 la per-

centuale del debito delle famiglie americane giunge al 142% del reddito disponibile, per un ammontare complessivo di oltre 7 migliaia di miliardi di dollari. Il lassismo creditizio, stante il continuo aumento del valore delle case, si tramuta in una forsennata ricerca di altre risorse monetarie da destinare all'«affare». In questo modo si realizza la cartolarizzazione dei mutui *subprime*: le banche impacchettano le garanzie ipotecarie in loro possesso con un bel nastro rosso e le affidano a enti finanziari, tramutandole in fondi di investimento. Dagli Stati Uniti il gioco speculativo si diffonde a macchia d'olio nel mondo, prima di tutto in Europa. Un impressionante giro di acquisti e vendite di titoli derivati dalla marea montante di mutui *subprime* conferisce un'accelerazione incontenibile al mercato finanziario, in preda a una inarrestabile illusione monetaria e alla scomparsa di qualsiasi valutazione legata alle nuove pratiche finanziarie. È la logica del «finanzcapitalismo» magistralmente descritto dal compianto Luciano Gallino², e che per Tooze diventa la bussola per leggere la crisi.

Con perizia non disgiunta dalla semplicità della spiegazione dei vari prodotti finanziari, Tooze propone la sua interpretazione della crisi secondo teorie che, per quanto non originali in assoluto³, nella sua ricostruzione storica ricevono una compiuta rappresentazione. Coerentemente con la premessa che l'origine e lo sviluppo della crisi siano comprensibili soltanto attraverso la considerazione «di un commercio globale non frutto dei rapporti tra economie nazionali, ma tra società multinazionali che coordinavano catene di valore molto ampie [in modo] speculare a quello che avviene nel business globale del denaro» (p. 11), Tooze segue i movimen-

2 L. Gallino, *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*, Einaudi, Torino 2013.

3 L'autore, infatti, esplicita la sua adesione alle posizioni espresse dagli economisti raccolti intorno alla prestigiosa istituzione della Banca dei Regolamenti Internazionali (BIS), concentrati nella spiegazione della crisi sulla «sovraabbondanza bancaria» nelle relazioni finanziarie internazionali e sul loro assoluto sopravvento rispetto al tradizionale schema di stampo Keynesiano centrato sui rapporti tra le economie nazionali e sul ruolo degli stati (teorie del ciclo reale). Cfr. C. Borio, P. Dyreka, *Capital Flows and Current Account: Taking Financing (more) seriously*, BIS (Bank for International Settlements) working papers, n. 525, 2015; V. Bruno, H. Song Shin, *Capital Flows, Cross-Border Banking and Global Liquidity*, NBER (The National Bureau of Economic Research) working papers, n. 19038, 2013.

1 Cfr. M. Roberts, *Lo schianto: più il come che il perché*, www.sint-strainrete.info, 29 maggio 2020.

ti della oligarchia finanziaria di Wall Street e delle principali piazze europee, largamente indipendente dalle politiche nazionali, con la ricostruzione pagina dopo pagina della densa rete transnazionale che essa è capace di implementare. Nella narrazione non si perdono mai di vista le coordinate del mercato interbancario, concentrandosi sui flussi di capitali tra le banche private e le società collegate come elemento della permanente instabilità finanziaria. Ne scaturisce l'intricante ed efficace scenario di un mastodontico modello di maritace interrelata dei flussi di denaro a livello globale azionati dalla pratica del finanziamento a breve termine di attività a lungo termine e potenzialmente illiquide, con il sistematico disallineamento nell'attività finanziaria tra i valori surrettizi di mercato e quelli sottostanti ai titoli scambiati.

La stella polare della macro-finanza internazionale offre la possibilità di sgomberare il campo da presunte differenze nelle origini della crisi man mano che ci si allontana dall'epicentro statunitense. Da questo punto di vista le parti del libro che riguardano l'Eurozona risultano le più interessanti, non soltanto per misurare la coerenza interpretativa dell'autore, quanto viepiù per disvelare lo strabismo interessato delle letture delle crisi proposte dai governanti e dalla finanza al di qua dell'Atlantico. Da questo punto di vista, come è stato ampiamente riconosciuto dalla stampa specialistica anche di casa nostra⁴, Tooze smonta in modo esemplare l'equivoco europeo. L'analisi dello storico americano è tutta rivolta a convalidare la tesi che «il debito pubblico non era il denominatore comune della crisi dell'eurozona, ma lo era

invece la pericolosa fragilità di un sistema finanziario eccessivamente legato all'indebitamento e troppo dipendente da finanziamenti a breve basati sul mercato» (p. 17). Considerando che già nel 2008 circa un quarto di tutti i mutui cartolarizzati erano detenuti da investitori istituzionali europei, l'autore dimostra in modo inequivocabile il coinvolgimento delle banche europee. Esse non si limitano a trattare i titoli, ma agiscono attivamente nella filiera della creazione dei mutui, chiudendo con il loro indebitamento in dollari il circuito entro cui fluiscono i capitali cinesi che investono in Usa per finanziare il debito americano e quelli mobilitati dalle banche americane che, come al tempo degli eurodollari, usano l'Europa come *hub* di smistamento per godere di una ancora più ampia discrezionalità rispetto ai vincoli e ai controlli finanziari della madrepatria. Catturare in questo vortice, le banche europee resistono a qualsiasi necessaria operazione di ricapitalizzazione e di cancellazione delle attività inesigibili, prolungando la tattica di «estensione e finzione» che trasforma la crisi bancaria europea in una crisi del debito e tramua le perdite delle banche in enormi oneri del debito pubblico soprattutto dei Paesi europei meridionali. Si tratta di un istrionesco cambio delle parti, con l'individuazione della minuscola Grecia a simbolico colpevole del disastro: una operazione che per Tooze «stravolge la storia europea in una amara caricatura» (p. 18) e assegna alla crisi una drammatica torsione nella sfera socio-economica con l'inflessibile declinazione del concetto di austerità sostenuto dalla Troika⁵. In realtà, fino alla decisione nel 2012 di Mario Draghi, come direttore della Bce, di introdurre il Quantitative Easing, l'atteggiamento delle banche europee è sostenuto dalle autorità di governo dei Paesi dell'Eurozona, con la Germania in testa, impegnate a rilanciare la tesi della propagazione della crisi americana al resto del mondo. Tooze, rigettando questa ipotesi, mette sotto accusa la politica, considerata complessivamente inadeguata e complice del deteriorarsi della situazione economica e finanziaria.

Dall'attacco ai governanti europei, il registro del libro slitta inesorabilmente verso la dimensione politica della crisi. Nella convinzione che «il politico in economia politica richiede di

⁴ Cf. F. Rampini, *La storia di una crisi dalla quale spuntò Trump*, «La Repubblica», 15 settembre 2018; S. Feltri, *Crisi: da dove arriverà la prossima?*, «Il Fatto Quotidiano», 14 novembre 2018; P. Bacco, *Sbiammo e ricette diverse in Europa e Usa*, in «Il Sole 24 ore», 19 settembre 2018. Ma si vedano anche le riflessioni di Yanis Varoufakis che ritrova nel libro di Tooze piena sintonia con le posizioni assunte politicamente dall'ex ministro di Tsipras nei confronti del vertice dell'Ue: «Si è voluto nascondere che la minaccia proveniva dal sistema bancario (non dallo stato) e dal debito privato (non pubblico). Un sistema la cui sopravvivenza dipendeva dallo tsunami di soldi che scorrono qua e là... Nel frattempo i politici americani ed europei, che si erano abituati ad un rapporto intimo con i banchieri, convertirono una crisi di creditori (supertech) in una dei debitori (governi e di classe media) spingendo le perdite della prima su quest'ultima». *Crashed: How Decade of Financial Crisis Changed the World*, in «The Guardian», 12 agosto 2018.

⁵ M. Blyth, *Austerity: The History of a Dangerous Idea*, Oxford U.P., Oxford 2013.

essere preso sul serio» (p. 164) il giudizio di Tooze sulle scelte della politica in questi frangenti è categorico, tanto per quanto attiene agli Usa che all'Europa, dimostrando la sostanziale dipendenza della politica dalla finanza. E se la sua dichiarazione di appartenenza al campo della sinistra moderata porta a sfumare le colpe dei governi democratici di Clinton e di Obama e del loro entourage di esperti economici, è incontestabile l'eccezionale volume di risorse pubbliche a supporto del sistema bancario a fronte di inefficaci e insufficienti soluzioni sul piano delle politiche fiscali. Si tratta di posizioni sostenute da altri autorevoli studiosi⁶, avallate, come documenta efficacemente l'autore, dal ruolo di prestatore di ultima istanza assunto dalla Federal Reserve a livello internazionale e in particolare in Europa, dove l'autorità monetaria statunitense mette a disposizione oltre 4.500 miliardi di dollari, con il ricorso al noto meccanismo degli Swap, per sostenere le banche centrali e la Bce. Ai fini della crisi finanziaria, l'intervento della Fed consolida la supremazia del dollaro e dell'influenza mondiale degli Usa, ma allo stesso tempo smentisce clamorosamente l'autonomia del mercato monetario, vera astrazione teorica contraddetta dalla persistenza di un «big government» che fa della finanza un sistema irriducibilmente politico.

L'ultimo, e per molti aspetti meno convincente, passaggio del libro riguarda le conseguenze geopolitiche della crisi, richiamate dall'autore per smontare l'idea sostenuta da molti studiosi che con il 2012 e con l'intervento della Fed, la crisi si fosse arrestata. In realtà, la crisi non è finita e quello che abbiamo di fronte è «una mutazione e una metastasi», evolvendosi da crisi finanziaria ed economica in crisi geopolitica globale dell'ordine mondiale uscito dalla guerra fredda. Al di là delle conseguenze economiche e sociali, Tooze sottolinea che lo Schianto ha cambiato lo scenario internazionale, con il rafforzamento dei movimenti nazionalisti, la Brexit, l'ascesa di Trump e l'accentuarsi dei conflitti tra Occidente e Russia su Georgia e Ucraina. Richiamati come conseguenze della crisi del 2008, queste diverse questioni tradiscono il pessimismo dell'autore sulle sorti future del mondo globalizzato, con lo sbocco in senso illiberale delle istituzioni democratiche e il

prevalere nei rapporti tra gli stati di scelte estreme e punitive. Sulla base di tali sviluppi, Tooze evoca a conclusione del suo lavoro il parallelismo tra il 2008 ed il 1914: un riferimento probabilmente più giustificato dalla scarsa comprensione e dalla poca controllabilità dei rischi di sistema che accomuna le due fasi storiche, piuttosto che da concrete similitudini rispetto allo sbocco della crisi.

◇

Il richiamo al 1914 non è motivato ed è evocato dall'autore per sottolineare come nell'uno e nell'altro caso la storia ci insegnò una chiusura di fase, la fine di quella che lui definisce «una grande fase di moderazione» (p. 676), gravata da una serie impressionante di interrogativi sul futuro. Dunque, non si tratta di un vero e proprio confronto. È la spia, anzi, di una insoddisfazione di Tooze a qualsiasi confronto storico. Questa scelta costituisce la cifra specifica del libro, ma anche la presa di distanza dello stesso Tooze dagli storici economici che si sono occupati della crisi del 2008. Nel panorama assai frammentato degli studi su tale congiuntura, la pattuglia degli storici che hanno osato varcare i rigidi confini temporali della loro disciplina per atterrare sulla storia «presentissima» dell'oggi lo ha fatto spinta dall'ansia di comparazione con la grande recessione seguita alla crisi del 1929⁷. Tooze si sottrae alla prospettiva comparativa, ribadendo la convinzione, già espressa nella sua recensione del 2015 del libro di Barry Eichengreen, *Hall of Mirrors*⁸, che il confronto più ricorrente tra la Grande depressione degli anni trenta e l'attuale Grande recessione possa risultare addirittura fuorviante. È evidente che Tooze crede poco nella ricerca di schemi rassomanti sulle crisi e quindi

7 Cf., su tutti, H. James, *The Creation and Destruction of Value: The Globalization Cycle*, Harvard U.P., Cambridge-London 2012; B. Eichengreen, *Hall of Mirrors: The Great Depression, the Great Recession, and the Uses – and Misuses – of History*, Oxford U.P. Usa, New York 2016. Ma, per una valutazione più ampia sul rapporto tra gli storici e la crisi del 2008, si veda anche la discussione tra H. James, A. Tooze e Y. Cassis, coordinata da L. Segreto: *La crisi dieci anni dopo, storici a confronto*, in «Passato e Presente», 108, 2019, pp. 19-54.

8 A. Tooze, *How to Mishandle a Crisis*, in «New Left Review», 92, mar/apr. 2015.

6 P.H. Hansen, *From Finance Capitalism to Financialization: a Cultural and the narrative Perspective on 150 Years of Financial History*, in «Enterprise & Society», 4, 2014, pp. 605-42.

nella possibilità di ricavarne lezioni. Una posizione che si spinge fino a trascurare i contributi dei più influenti studiosi delle crisi finanziarie, come Charles Kindleberger e Hyman Minsky⁹, i quali hanno cercato giustamente di ricondurre ad un unico schema incentrato sulla capacità del mondo bancario di creare incessantemente strumenti in grado di riproporre ciclicamente l'euforia del gioco finanziario. È vero che per le crisi finanziarie «la realtà ha sempre proceduto la grammatica»¹⁰ e questo spiega in parte la debolezza della politica, ma è ancor più vero che anche la crisi del 2008 è alla fine riconducibile all'ingovernabilità delle aspettative e delle decisioni d'investimento tipiche di economie essenzialmente monetarie, spinte da «spiriti animali» ed euforie irrazionali¹¹ che, invece, nello schema macro-finanziario di Toozee scompaiono per cedere il passo alla puntuale analisi dei comportamenti dei macro-attori finanziari. Nella perimetrazione del campo di ricerca, Toozee mostra di essere più interessato al come piuttosto che al perché della crisi del 2008. E ciò finisce per lasciare sullo sfondo tanto le masse anonime che si lasciano acclappiare da meccanismi densi di esaltazioni e pericoli, quanto anche le catene transazionali della produzione, allo stesso modo catturate dalle sirene della finanziarizzazione delle loro attività¹².

Tali omissioni o mancate integrazioni non scalfiscono il valore del libro che, oltre che per i contenuti, si segnala anche per le indicazioni di metodo che possono riguardare la storiografia economica. Anche dai non addetti ai lavori è stato riconosciuto che, in questo caso, «la storia economica è più efficace di qualunque modello econometrico per

⁹ Cfr. C.P. Kindleberger, *Euforia e panico. Storia delle crisi finanziarie*, Laterza, Roma-Bari 1981; H. Minsky, *Porrebbe ripetersi? Instabilità e finanza dopo la crisi del 1929*, Einaudi, Torino 1982.

¹⁰ F. Galimberti, *Economia e pazzia. Crisi finanziarie di ieri e di oggi*, Laterza, Roma-Bari 2002, p. XIII.

¹¹ Da questo versante l'attenzione è rivolta alla comprensione dei comportamenti dal basso, alle motivazioni che spingono sprovveduti detentori di capitali a trasformarsi in *homo ludens* delle attività speculative. Cfr. R.J. Shiller, *Euforia irrazionale. Alti e bassi di Borsa*, il Mulino, Bologna 2000; G.A. Akerlof, R.J. Shiller, *Spiriti animali. Come la natura umana può salvare l'economia*, Rizzoli, Milano 2009.

¹² E quanto, per esempio, rilevano criticamente R. Bellofore, F. Garibaldi, *Lo Schianto 2008-2018. Come un Decennio di crisi economica ha cambiato il mondo*, in «l'Indice», 11, 2019, p. 17, in una pur lusinghiera recensione del libro.

prevedere il futuro»¹³. Ma le indicazioni per una riflessione più congeniale allo statuto scientifico di questo settore storiografico sono ben più impegnative di quelle contenute nell'affermazione di un non addetto ai lavori. Toozee ha una notevole conoscenza dei meccanismi finanziari che si traducono anche in un corredo statistico esplicativo, ma non ridondante. Non c'è nessun cedimento allo spreco di esercizi economici, elemento che ci interroga come storici economici sullo stato (o stallo) attuale della disciplina. L'impianto del libro induce a tornare sulle osservazioni critiche sullo statuto cliometrico della storia economica, dopo una stagione largamente dominata dai favori e i fervori per tale metodologia¹⁴. L'insoddisfazione manifestata per una storia asservita ad una teoria rigidamente preconfezionata sottolinea, in particolare, il fatto che variabili esplicative come le norme, le istituzioni, le reti siano state declassate a semplici epifenomeni dell'attività economica. Al contrario, la triangolazione tra idee, interessi e istituzioni, sfuggenti spesso alla regolarità dei modelli economici, consiglia il ritorno ad una «narrazione analitica» capace di assumere le interazioni tra gli attori, prima ancora che gli attori stessi, come unità di analisi¹⁵. Il libro di Toozee si fa apprezzare anche per questa scelta metodologica. Essa offre un esempio mirabile di educazione alla complessità. Le connessioni dell'economia e della rete globale dei mercati con gli aspetti della socialità legati alle istituzioni, ai valori, alla pluralità degli attori in campo restituiscono al lavoro la finezza, l'utilità e la complessità dell'osservazione storica: una prospettiva che Toozee ha saputo interpretare con grande abilità e capacità narrativa.

Giuseppe Moriccola

¹³ Feltri, *Crisi da dove arriverà la prossima* cit.

¹⁴ Cfr. D.C. Coleman, *History, Economic History and the Numbers Game*, in «The Historical Journal», 3, 1995, pp. 635-46; P.M. Hohenberg, *Toward a More Useful Economic History*, in «The Journal of Economic History», 68, 2008, pp. 339-54; e, in particolare, F. Boldizzoni, *The Poverty of Clues. Restructuring Economic History*, Princeton U.P., Princeton 2011.

¹⁵ Cfr. R. Bates et al., *Analytic Narratives*, Princeton U.P., Princeton 1998.